

Lo specchietto per le allodole Il Pci e il reclutamento dei neofascisti (1949-1953)

di Giuseppe Pardini*

Abstract

Il presente saggio studia il tentativo di reclutamento di giovani neofascisti da parte del Pci. Allo stesso modo, analizza i contatti avvenuti tra le dirigenze del Pci e del Msi attraverso la documentazione delle autorità italiane del secondo dopoguerra. Attraverso le carte del Ministero degli Interni si ricostruisce un primo tentativo di compromesso fra alcune delle frange rivoluzionarie di entrambi gli schieramenti, che si sforzarono di portare avanti con discrezione queste conversazioni.

Smoke and mirrors. The lcp and the recruitment of neo-fascist (1949-1953)

This essay studies the lcp's attempt to recruit young neo-fascists. Likewise, it analyses the contacts that took place between the leaderships of the lcp and the lsm through the documentation of the Italian authorities after the Second World War. Through the documents of the Ministry of the Interior, an initial attempt at compromise is reconstructed between some of the revolutionary fringes of both camps, which endeavoured to discreetly carry on these conversations.

Parole chiave: Neofascismo, Comunismo, Repubblica, Italia, Compromesso.

Keywords: Neo-fascism, Communism, Republic, Italy, Compromise.

Tra le molte attività politiche intraprese dal Partito comunista italiano alla fine degli anni Quaranta, riveste particolare interesse quella connessa al tentativo di reclutare consensi e suffragi tra gli attivisti e i simpatizzanti del Movimento sociale italiano e degli ex fascisti, in specie repubblicani. Questa politica di apertura del Pci verso i neofascisti seguì, sostanzialmente, due strade diverse, per quanto battute attraverso gli

* Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

stessi uomini e dirigenti. La prima di queste doveva far leva sul reclutamento dei giovani missini, e venne affidata principalmente alla Federazione giovanile dei comunisti italiani, in particolare ad Enrico Berlinguer e a Ugo Pecchioli, nonché al figlio di Luigi Longo, Giuseppe, direttamente edotto dal padre, allora numero due del Pci. La seconda strada passava, invece, verso il reclutamento di ex combattenti o sostenitori della Repubblica sociale italiana, e tale “missione” venne affidata a uomini che stavano già fiancheggiando il Pci, in quegli anni 1950-1953, quali erano infatti l’ammiraglio Ferruccio Ferrini (già sottosegretario della Marina militare nella Rsi), l’ex federale del partito in provincia di Roma, Gino Bardi, e il giornalista comunista Lando Dell’Amico. A sovrintendere a tutta questa grossa operazione politica era Giancarlo Pajetta, a capo, in quel periodo, del settore stampa e propaganda del partito, il quale si appoggiava, in questa operazione di reclutamento alla rivista quindicinale «Il Pensiero Nazionale», diretta dal giornalista Stanis Ruinas (lo pseudonimo di Giovanni Antonio De Rosas, autore del bel volume *Pioggia sulla Repubblica*, del 1946), e ad alcuni attivisti dei cosiddetti “Circoli o Gruppi di Pensiero nazionale”, sostenuti finanziariamente in modo diretto proprio dal Pci per agevolare lo “sfondamento a destra”.

Questa complessa operazione si era resa necessaria per diversi motivi: il primo era dovuto alla sempre maggiore attenzione che – a oltre cinque anni dalla fine della guerra civile – stava riprendendo il neofascismo, specie proprio tra i giovani; si trattava – come veniva ben descritto – di un lento ma pertinace obliquare di una fazione del Msi verso un programma filosocialista a carattere prettamente nazionale e cioè tale da ottenere larghe adesioni in alcuni strati giovanili e lavoratori non “asserviti” al marxismo e al social-comunismo². Era, in effetti, la vera essenza ideologica e culturale per la quale molti fascisti della Rsi si erano battuti nel biennio 1943-1945 e che continuavano a sostenere, non dichiarandosi vinti, nelle organizzazioni parallele o autonome o fiancheggiatrici del Msi, come era il Raggruppamento giovanile e, appunto, la Federazione degli ex combattenti della Rsi. Un altro motivo era invece prettamente tattico per il Pci, e consisteva nella necessità di accrescere i ne-

¹ Per tutto questo, si rimanda al fascicolo conservato in: Archivio Centrale dello Stato (Acs), Ministero dell’Interno [Mi], Pubblica sicurezza [Ps], Divisione Affari riservati, 1951-1953, b. 94, fasc. *Rapporti tra il Pci e il Msi*.

² Per ogni riferimento, cfr. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, il Mulino, Bologna 2006.

mici del sistema, nel fronteggiare il partito (e la coalizione centrista tutta) al potere, tanto in una lotta parlamentare-istituzionale quanto in quella extraparlamentare, quanto infine, se del caso, in quella eversiva.

C'era, infine, un ultimo motivo che poteva accumunare questi "opposti estremismi", come letteralmente prese a definire tale operazione il vertice giovanile della Dc e dell'Azione cattolica, ed era relativo alla possibilità che entrambi i partiti rischiassero di finire fuori dalla legge, che insomma il governo si apprestasse a varare una robusta legislazione "antitotalitaria" e a difesa del sistema democratico con la quale porre in seria difficoltà³, fino allo scioglimento, i due partiti estremi. Si trattava di una minaccia seria, che incombeva non solo sulla testa del Msi ("la legge Scelba" sarebbe stata approvata proprio nel giugno 1952, sebbene essa non mettesse in discussione l'esistenza del partito), ma anche dello stesso Pci, nei confronti del quale non pochi esponenti del governo (non solo della Democrazia cristiana) richiedevano, almeno dal 1947, provvedimenti legislativi della massima durezza. La compartecipazione di questi tre validi motivi, fece «diventare sempre più serrato ed insistente, il tentativo, attraverso uomini di punta del Pci, di entrare in eventuali trattative con esponenti del Msi per una possibile collaborazione»⁴. Da diverse fonti di intelligence, sia civile che militare, pervenivano addirittura informazioni secondo le quali, in caso di urto frontale ed extra costituzionale, il Pci avrebbe garantito ai dirigenti del Msi la loro sicurezza in cambio di una assoluta neutralità nell'ipotesi di emergenza politica ed eversiva⁵. Non si trattava di aspetti marginali, perché bene o male, il neofascismo aveva dato prove di vitalità, dal 1948 in poi, sia nelle piazze che nelle organizzazioni politiche, e molti osservatori lo consideravano un soggetto determinante in caso appunto di emergenza di ordine pubblico, il cui consenso era cresciuto indubbiamente, negli anni successivi, da quel 2% del debutto nella prima legislatura.

Attraverso le pagine de «Il Pensiero nazionale», un quindicinale che dal maggio 1947 sosteneva il "fascismo rivoluzionario" e il contenuto "sociale" rappresentato dalla Rsi e aveva assunto quindi una netta posizione antiborghese, anticapitalistica e antioccidentale, nonché attra-

³ Cfr. F. Mazzei, *De Gasperi e lo «Stato forte»*. *Legislazione antitotalitaria e difesa della democrazia negli anni del centrismo (1950-1952)*, Mondadori, Milano 2013.

⁴ *Il Pci e il Msi*, 31 agosto 1950, in Acs, Mi, Ps, Divisione Affari Riservati, 1951-1953, b. 94, fasc. *Rapporti tra il Pci e il Msi*.

⁵ *Nota fiduciaria*, 17 agosto 1950, in *ibidem*.

verso la prosa degli scrittori di punta, quali Stanis Ruinas, Dell'Amico (posto proprio a capo di una paracomunista organizzazione giovanile di un Comitato patriottico della gioventù italiana) e Concetto Pettinato⁶, il Pci trovò il varco per il tentativo di "recupero" di gruppi di ex fascisti e, soprattutto, delle giovani leve neofasciste. L'operazione prese il via nell'autunno del 1950 e fece leva proprio sul dialogo che avrebbe dovuto coinvolgere tutti i giovani italiani, per trovare una linea comune sugli impegnativi temi della "pace e della Patria": in varie zone del Paese, da Roma, ad Arezzo, a Imperia, a Lucca, a Milano, a Firenze, a Napoli, a Palermo, si svolsero infatti riunioni tra i vari gruppi giovanili, e i giovani neofascisti (prima ancora che missini) vennero accolti dagli omologhi della Fgci e in alcune circostanze (come ad Arezzo) le assemblee votarono anche un ordine del giorno condiviso. Era stato, del resto, proprio il segretario della Fgci, Enrico Berlinguer, a dare il via alla campagna, attraverso un affollato comizio tenuto al cinema "Splendore" di Roma, il 10 dicembre 1950⁷, e nel quale aveva sostanzialmente inaugurato la politica della "mano tesa" e affermato che occorreva comprendere le pur errate motivazioni dei giovani neofascisti: comprensione, dialogo e sintesi era il compito dei giovani comunisti nei confronti dei loro coetanei. Per quanto i risultati concreti non arrivassero, ma anzi si segnalasse da più parti sia l'insuccesso di ogni tentativo di infiltrazione dei giovani comunisti negli ambienti giovanili della fiamma tricolore e sia il fallimento del reclutamento mercé l'«opera di suggestiva propaganda per attirare i neo-fascisti verso il comunismo»⁸, tuttavia, anche per tutti gli anni 1951-

⁶ Per questa interessante vicenda, soprattutto dal punto di vista giornalistico e ideologico, cfr. P. Buchignani, *Fascisti rossi. Da Salò al Pci, La storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-1953*, Mondadori, Milano 1998.

⁷ Questi gli stralci più significativi di quel noto discorso: «La gioventù dal canto suo ha sfiducia nella "democrazia" della classe dirigente attuale e molti giovani, quindi, aderenti al Msi, credono di rompere con la vecchia Italia corrotta e reazionaria, per costruire qualche cosa di nuovo. Questi giovani neo-fascisti non sono antidemocratici, ma vogliono combattere una determinata forma di democrazia creata da uomini che furono fascisti, che arricchirono col fascismo e poi lo tradirono al momento del pericolo. Un altro coefficiente che spinge i giovani al neo-fascismo del Msi è la politica estera di Sforza e di De Gasperi. Questa politica, estranea agli interessi della patria e lesiva della dignità nazionale, è una politica di così palese asservimento allo straniero, che determina la reazione dei giovani verso il neo-fascismo o verso il comunismo. Questi giovani neo-fascisti sono in buona fede, non hanno nulla in comune con i vecchi gerarchi e sono certamente da preferire alla classe dirigente pseudo democratica. Noi vogliamo aiutare i giovani neo-fascisti a ricercare la via da seguire discutendo con loro»; cfr. la *Questura di Roma al Capo della polizia, Roma, 10 dicembre 1950*, in Acs, Mi, Ps, Divisione Affari Riservati, 1951-1953, b. 94, fasc. *Rapporti tra il Pci e il Msi*.

⁸ Nota del 6 dicembre 1950, in *ibidem*.

1953 i contatti procedettero, pur tra alti e bassi, ma di fatto l'auspicato "sfondamento a destra" da parte del Pci non si realizzò (nessun risultato di rilievo giunse pure a livello locale e amministrativo)⁹. Per quanto i missini non avessero sostanzialmente mai ricusato le attenzioni del Pci – anzi, attraverso Giuseppe Rauti, le avessero persino lodate – con «studiata premura» e con «calcolata diplomazia» non si erano mai compromessi apertamente¹⁰. Troppo distanti le rispettive posizioni ideologiche perché si potesse addivenire anche ad un semplice accordo puramente tattico¹¹. E i pochissimi reclutamenti effettuati dalla Fgci e dal Pci non valevano la candela, tanto che nella primavera del 1953 (poco prima delle elezioni politiche per la seconda legislatura) l'operazione poté dirsi esaurita, anche in virtù del polverone sollevato dalle rivelazioni contenute in due articoli redatti proprio da Dall'Amico¹², nel frattempo uscito polemicamente dal Pci¹³, e accostatosi al socialismo democratico di Silone e Saragat¹⁴. I gruppi giovanili e dei reduci della Rsi della sinistra fascista andavano in verità orientandosi piuttosto verso soluzioni che erano loro "spiritualmente" più vicine, e molti dissidenti del Msi cominciarono a seguire il verbo del socialismo nazionale, rinovellato da uomini della vecchia guardia repubblicana come Concetto Pettinato, Gior-

⁹ Così anche una interessante informativa di polizia: «Si ha notizia che la Direzione del Pci avrebbe dato incarico al sen. Scoccimarro di avvicinare i dirigenti responsabili del Msi e degli altri raggruppamenti neo-fascisti, per uno scambio di vedute che offra la possibilità a questi ultimi di essere inclusi nelle liste elettorali comuniste. Contatti in proposito si sarebbero già verificati tra Scoccimarro, l'ex sottosegretario alla Marina della Repubblica Sociale Italiana, Ferrini, e Giorgio Pini. Tali manovre, estese anche al campo giornalistico con incontri fra il giornalista fascista Concetto Pettinato e Maurizio Ferrara de "l'Unità", vengono considerate, negli ambienti ufficiali del Msi, di nessuna importanza trattandosi di disgregatori del neo-fascismo. Secondo le voci raccolte dopo i primi incontri, risulta che da parte comunista si sarebbe disposti a far fronte comune contro la legge per la repressione delle attività neofasciste a patto che il Msi svolga a sua volta una campagna di avvicinamento. Gli incontri ed i colloqui isolati, tuttavia, non hanno conseguito risultati tali da far prevedere la partecipazione di neo-fascisti nelle liste elettorali comuniste. L'unico che quasi sicuramente si schiererà in un eventuale blocco di estrema sinistra è lo Stanis Ruinas, la cui rivista è largamente finanziata dal Partito comunista»; *Roma, 31 dicembre 1951, in ibidem.*

¹⁰ *Appunto, 13 febbraio 1952, in ibidem.*

¹¹ Soltanto alla metà del '53 alcuni informatori segnalavano che nelle categorie degli ex combattenti, comunque, alcuni reduci erano effettivamente passati al comunismo, così come avevano aderito senza riserve anche alcuni giovani missini; ma si trattava di casi isolati, dovuti a contingenze particolari e personali, che non potevano essere presi in considerazione ai fini di una analisi complessiva. Al riguardo, cfr. l'appunto del 22 giugno 1953, in *ibidem.*

¹² Cfr. «Il Mondo», 7 marzo 1953 e «Giovedì», 12 marzo 1953.

¹³ Cfr. L. Dell'Amico, *Il mestiere di comunista*, Editoriale Opere nuove, Roma 1955.

¹⁴ Si veda l'autobiografia L. Dell'Amico, *La leggenda del giornalista spia*, Koiné Nuove Edizioni, Roma 2014.

gio Pini e Massimo Invrea e a orientarsi di conseguenza verso i nascenti Gruppi autonomi repubblicani, prodromi del Raggruppamento sociale repubblicano e di quella corrente ideologica definita (poi ben tratteggiata sulle colonne del periodico «La Prima fiamma») *socialismo nazionale*, che per altri anni avrebbe continuato a raccogliere molti reduci dell'esperienza della Rsi, a partire proprio da una significativa scissione del Msi nell'estate 1952. Del resto, i vecchi missini, provenienti dalle file del fascismo repubblicano, respingevano con sdegno le voci di questo "connubio" giovanile, e continuavano a «considerare il comunismo come il peggior nemico», nonché traditori coloro che si atteggiavano a "sinistrorsi", magari per avere una qualche "cittadinanza" e un qualunque credito¹⁵.

Le manovre di "avvicinamento" del Pci ai giovani del Msi e ad alcuni gruppi neofascisti non terminarono quindi con quelle sopra descritte, dipanatesi intorno a «Il Pensiero nazionale» e alla FncRsi, ma sarebbero state riproposte in altre circostanze, specie durante alcuni tornanti significativi degli anni Cinquanta¹⁶. Altri tentativi di rilievo, nel solco di quanto indicato dalla Direzione nazionale del Partito comunista, sarebbero infatti avvenuti a Milano, nel settembre del 1952, e a Roma. Del resto di trattava di una politica di più ampio respiro, per la quale si prevedevano tempi lunghi. Pure secondo il Servizio informazioni delle Forze armate (Si-

¹⁵ Cfr. ancora la documentazione in Acs, Mi, Ps, Divisione Affari Riservati, 1951-1953, b. 94, fasc. *Rapporti tra il Pci e il Msi*.

¹⁶ Interessante, circa gli esiti dell'intesa, anche un promemoria riservato sulle vicende milanesi e sulla politica di avvicinamento tra giovani comunisti e missini (occorre qui segnalare che a Milano gli incontri promossi da Giuseppe Longo, segretario provinciale della Fgci e da Giorgio Pisanò, segretario provinciale dei giovani missini, erano già iniziati proprio alla fine del 1950, nel dicembre): «Negli ambienti giovanili comunisti esiste una certa delusione perché le iniziative prese dalla direzione nazionale della Fgci ed intese alla costituzione di un largo fronte giovanile, non hanno avuto alcun successo. Si afferma che l'on. Longo dovrà avere un lungo colloquio con il figlio Giuseppe, che ha seguito e diretto per tutta l'alta Italia le iniziative suddette. Il Giuseppe Longo è stato infatti colui che, a mezzo del noto Lando Dell'Amico del Gruppo di "Pensiero Nazionale", ha cercato di attrarre verso il Pci molti giovani ex fascisti o del Msi. Il Longo (junior) stesso avrebbe asserito che l'iniziativa non poteva riuscire perché si basava sull'adesione di giovani fascisti di sinistra, i quali non sono per niente disposti ad accettare il punto di vista del Pci. Anche i contatti avuti dal Dell'Amico, nello scorso mese e nei primi di ottobre [1952], con elementi appartenenti al gruppo studenti e lavoratori del Msi, non hanno dato alcun risultato positivo. Il Longo afferma addirittura che detti incontri sono stati controproducenti perché il Dell'Amico si è fatto giocare e carpire anche utili notizie da alcuni di questi giovani del Msi, fra i quali certo Luigi Sperone, il quale si sarebbe mostrato molto abile. Il giovane Longo dovrebbe riferire anche al padre che i giovani comunisti vedono la situazione in alta Italia in modo assai diverso dalle Direzioni del Pci e conoscendo le tendenze degli altri coetanei, consigliano un modo diverso di agganciamento dei fascisti»; *Promemoria, Milano, 25 settembre 1952, in ibidem*.

far), la politica di avvicinamento verso i gruppi di neofascisti, di giovani e di dissidenti missini era stata ribadita dal vertice del Pci, attraverso l'emancipazione di vere e proprie direttive¹⁷:

La Direzione nazionale del Pci ha dato recentemente ordini alla segreteria della Cgil di intensificare la propria attività nel campo politico, organizzativo e propagandistico al fine di dare un appoggio concreto all'azione che il partito si propone di svolgere per la realizzazione del suo programma di politica interna ed internazionale, connesso alla campagna per le prossime elezioni.

In particolare la Direzione del Pci ha disposto che la Fgci penetri a fondo:

- in seno alle Forze Armate, attraverso le cellule giovanili alle armi;
- ambienti studenteschi, specie in quelli delle scuole medie dove il Msi conta una forte percentuale di aderenti e dove la propaganda dell'azione cattolica è particolarmente efficace [...];
- fra le organizzazioni giovanili di tutti i partiti politici avversari, per guadagnare il maggior numero possibile di iscritti al movimento dei Partigiani della pace.¹⁸

A Milano, il Sifar, che monitorava attentamente gli sviluppi della situazione per ovvie ragioni di sicurezza interna delle istituzioni, ritenne che non si fosse andati oltre un semplice approccio e nessun fatto concreto seguì poi le intenzioni, neppure in ottica di un organismo comune anti-atlantico (che era quel che poi interessava ai servizi militari)¹⁹. Nella capitale, il tentativo sarebbe stato avanzato da Ugo Pecchioli nei confronti di Giulio Caradonna, tra la fine del 1952 e la metà dell'anno successivo, e l'operazione parve essere partita col piede giusto, tanto che vennero tenuti pure alcuni incontri tra i giovani dei due partiti, organizzati dal segretario provinciale della Fgci di Roma, Aldo Giunti, presso la tipografia dove veniva stampato il periodico «Asso di Spade», diretto da Pietro Caporilli, con la mediazione di Enzo Erra e dell'ex combattente della Rsi (passato poi al Pci) Alvisè Gigante, nel marzo 1953 (alcuni dirigenti del

¹⁷ Per le vere e proprie modalità operative che i capi cellule e gli attivisti dovevano esercitare per condurre la propaganda fra i missini e i monarchici, si veda la *Circolare della Direzione del Pci alle Federazioni provinciali del partito, del 1° settembre 1952*, in *ibidem*.

¹⁸ *Attività del Pci, Roma, 17 settembre 1952*, in *ibidem*.

¹⁹ «Il Pci ha in corso da tempo azione penetrativa fra le file dei giovani missini dissidenti. Recentemente un esponente dei Gruppi criptocomunisti de "Il Pensiero nazionale" ha avuto contatti a Milano con alcuni dirigenti del settore giovanile del Msi allo scopo di incoraggiarli a concretare la costituzione nella capitale lombarda di un circolo giovanile di unità patriottica in funzione politica antiatlantica e stipulare un accordo con la gioventù comunista. I giovani missini si sono dichiarati disposti a marciare fino in fondo sulle vie dell'anti-atlantismo e non hanno escluso la possibilità di trattare in seguito, su un piano paritetico, la fusione del loro circolo con il fronte patriottico della gioventù, sorto sotto gli auspici dei social comunisti»; *Attività del Pci, 11 settembre 1952*, in *ibidem*.

Msi sostenevano comunque che anche il periodico di Caporilli ricevesse sovvenzioni economiche dal Pci)²⁰. La manovra, monitorata attentamente anch'essa dal Sifar²¹, non sortì gli effetti sperati neppure in quella circostanza («la nota riunione indetta presso la tipografia Guadagno, giorni addietro, tra giovani missini e comunisti, non dette i risultati attesi»), ma servì comunque alle parti per assumere contatti “ufficiosi”²², al punto che gli stessi Pecchioli e Caradonna avrebbero pensato di continuare le “trattative” politiche soltanto in via informale, direttamente «tra di loro»²³.

La ricerca di quello che gli organi di vigilanza del Ministero dell'Interno definivano come un “compromesso strategico”, sarebbe passata anche attraverso altri e più “diplomatici” canali, con incontri riservati tra le preminenti personalità comuniste e missine. Si trattava indubbiamente di “trattative” estremamente riservate, vista la loro importanza, che – se rese note – avrebbero indubbiamente scatenato feroci polemiche, sì che – quando voci di incontri e di riunioni emersero nei corridoi del sottobosco politico romano – dovettero essere prontamente condannate e, quindi, smentite. Lo stesso Pietro Secchia, proprio alla fine del 1952, dovette intimare di «interrompere immediatamente tutti i contatti ufficiosi fra i giovani del Pci e quelli del Msi»²⁴. Ma sarebbe stato solo uno stop provvisorio, dovuto alla causa contingente della fuga di notizie, visto che di nuovo Giancarlo Pajetta, sei mesi dopo, cominciò a far circolare con insistenza la voce che lui in persona «avrebbe avuto in animo di farsi paladino delle massime istanze degli ex fascisti e dei missini» in sede legislativa, al fine di promuovere disposizioni a favore degli epurati, dei detenuti politici e anche dei latitanti. Si trattava di una mossa soltanto strumentale? Probabilmente sì, confermavano gli ambienti del Viminale, aggiungendo però che «tale notizia avrebbe dovuto essere messa in relazione con la metodica, tenace e capillare azione che da tempo va perseguendo il Pci per guadagnarsi la simpatia e il proselitismo degli ex fascisti e dei missini»²⁵.

²⁰ *Manovre del Pci per agganciare il Msi, Roma, 29 marzo 1953, in ibidem.*

²¹ *Roma, 6 febbraio 1953, in ibidem.*

²² *Ibidem.*

²³ *Roma, 4 dicembre 1952, in ibidem.*

²⁴ *Roma, 15 dicembre 1952, in ibidem.*

²⁵ *Roma, 28 luglio 1953, in ibidem.*

Di seguito vengono presentati alcuni inediti e interessanti documenti che illustrano l'intera vicenda: tra essi occorre segnalare la lunga e corretta relazione (una sorta di vera e propria cronistoria) compiuta dal questore di Roma, Saverio Polito, che riassume l'intera storia enucleata intorno alla rivista «Il Pensiero nazionale» (periodico che, in ogni caso, non superò mai le diecimila copie di tiratura, con una diffusione decisamente minore) così come era stata osservata e resa nota al Gabinetto del Ministero dagli organi di controllo e dalla polizia. Viene inoltre riprodotto un significativo appunto sul forte dissidio tra il comandante Junio Valerio Borghese, presidente onorario del Msi, e l'ammiraglio Ferrini, uno dei pochissimi esponenti della sinistra ex repubblicana su cui si appoggiava l'intera operazione di Pajetta, in quanto Ferrini era l'uomo più utile alla causa, sia per il suo ruolo di governo nella Rsi, sia perché scrittore del citato «Pensiero nazionale» e ispettore nazionale della Federazione degli ex combattenti repubblicani, che ebbe un ruolo di primo piano anche nella organizzazione paracomunista dei Partigiani della pace. Ma anche il “cavallo di Troia” della FncRsi non valse molto per l'auspicato reclutamento comunista.

Documento 1

Roma, 18 dicembre 1950

148

Appunto

Oggetto: corrente politica pseudo-fascista asservita al Pci

Da una circolare della Direzione del Pci, a firma di Giancarlo Pajetta, si è rilevato che il partito ha recentemente impartito direttive di dettaglio relative all'azione del Pci nei confronti del Msi.

Ciò conferma quanto era stato ventilato circa i tentativi del Pci di agganziare i giovani neofascisti, profittando del particolare favorevole momento politico.

Nella suddetta circolare veniva detto che alle federazioni sarebbero state inviate copie di un appello rivolto agli elementi del Msi, tratto dalla rivista "Il Pensiero Nazionale", e che avrebbero dovuto essere diffuse, a mezzo di elementi di fiducia, tra gli iscritti ed i simpatizzanti di detto partito. Inoltre venivano invitate le federazioni a destinare elementi in grado di creare gruppi di "Pensiero Nazionale" e a segnalare i nomi e indirizzi di coloro ai quali sarebbe stato possibile inviare materiale di propaganda in direzione dei neo-fascisti.

"Il Pensiero Nazionale" è un periodico quindicinale, che si pubblica a Roma sin dal 1947, diretto da Stanis Ruinas, giornalista fascista della R.S.I. È, ufficialmente, l'organo dei fascisti di sinistra, in assoluto contrasto con il Msi. In effetti è una pubblicazione finanziata dal Pci al cui servizio lavora Stanis Ruinas che tiene i rapporti direttamente con Giancarlo Pajetta, capo della Commissione Stampa e Propaganda presso la Direzione del Pci.

Il Pci si serve della rivista per penetrare nell'ambiente fascista ma soprattutto per convogliare nei cosiddetti "Gruppi di Pensiero Nazionale" quei fascisti che non può accogliere nelle sue file per evidenti ragioni di opportunità, nonché per disorientare i fascisti che aderiscono alle varie correnti che fanno capo al Msi.

Risulta che Stanis Ruinas stia studiando, d'intesa col Pci, la creazione di un partito politico in cui possano entrare gli elementi fascisti che, pur essendo orientati a sinistra, non sono passati nei ranghi del Pci. Scopo del partito e delle sue appendici clandestine è, in vista della affermazio-

ne sovietica in Europa, quello di collaborare col Pci per la conquista legale o illegale del potere e per la eliminazione materiale degli avversari del comunismo. L'attività del nuovo partito sarà coordinata naturalmente con quella delle quinte colonne comuniste.

In conclusione il Pci dispone di "una corrente politica", apparentemente fascista, che fa capo al periodico "Il Pensiero Nazionale". Finora il seguito di Ruinas può considerarsi trascurabile ma l'attuale momento politico e le precise direttive impartite dalla direzione del Pci alle federazioni possono effettivamente far sì che aliquote di giovani neofascisti, attualmente nel Msi, si orientino verso i "Gruppi di Pensiero Nazionale" e quindi praticamente verso il Pci.

Documento 2

Questura di Roma

Roma, 27 gennaio 1951

On.le Capo della Polizia

Oggetto: Federazione giovanile comunista italiana – rapporti coi neofascisti – dibattiti giovanili per la patria e per la pace

È noto all'E.V. come la tattica comunista nel campo politico e sindacale, della cultura e della assistenza, sia costantemente rivolta a stabilire contatti, stringere alleanze, mettere in scena organismi indipendenti solo formalmente e promuovere ogni altra iniziativa con cui, dietro il pretesto della pacificazione, dell'unità e della ricostruzione nazionale, incrementare l'opera di proselitismo e riportare il partito al centro della vita politica del Paese. È noto, altresì, come tale condotta tattica, rispondente a ben determinati interessi di parte, sia andata man mano fatalmente fallendo, sino al punto che oggi il Partito comunista si dibatte nell'isolamento d'una demagogica politica d'opposizione al Governo, in concorrenza con i neofascisti del Msi. E mentre i missini, essendo infatuati d'una pretesa superiorità morale e politica, rispetto agli altri partiti, sono piuttosto impacciati nella ricerca di formule di collaborazione con le altre forze dell'opposizione parlamentare, con i comunisti in ispecie, questi ultimi, fedeli sempre all'esposta loro tattica, non tralasciano occasione per agganciare i fascisti alla loro politica. Nell'operare simile tentativo, parte rilevante hanno avuto finora in gruppi di "Pensiero na-

zionale”, capeggiati dal noto Stanis Ruinas e foraggiati dal Partito comunista allo scopo di procurargli alleati e proseliti fra i fascisti più decisamente orientati verso sinistra. E recentemente, quando fu vietato a Bari il congresso nazionale del Movimento Sociale Italiano, comparve sul n. 269 in data 12 dicembre 1950 del quotidiano «l'Unità», sotto il titolo *La Dc e i fascisti*, un capzioso articolo di fondo, a firma Giancarlo Pajetta, con cui si denunciavano la pretesa incostituzionalità di quel provvedimento e la politica dell'on. Scelba, il quale, si affermava, “non ha voluto mai intervenire per lo scioglimento delle organizzazioni anche dichiaratamente fasciste, ma le ha invece di fatto favorite, pensando da un lato che esse potessero svolgere un'azione anticomunista, dall'altro ritenendo, che potessero consentire un'opera di diversione demagogica”. Dopo avere ribadito la necessità dello scioglimento del Msi “come organizzazione diretta da gerarchi fascisti, colpevoli di avere asservito la Patria allo straniero e vogliosi di ingannare ancora i giovani italiani, mettendoli agli ordini di padroni stranieri e di fomentatori di guerra”, l'organo comunista osservava: “Se fascismo vuol dire guerra e repressione, è necessario per combatterlo, creare un clima di pace, chiamare le masse a partecipare largamente alla vita del Paese, difendere le conquiste democratiche. Se fascismo significa politica antinazionale, asservimento allo straniero, la politica antifascista deve essere oggi, soprattutto, politica italiana, di indipendenza”. L'articolo concludeva quindi: “In nome di questa politica noi non ci stancheremo di tendere la mano a quei giovani, che oggi si vorrebbe di nuovo condurre al massacro e all'asservimento sotto le logore bandiere dell'anticomunismo e di denunciare a questi giovani i fomentatori di guerra e di servitù: siano essi i dirigenti della Democrazia Cristiana o i vecchi gerarchi e generali fascisti, e sia che ciò avvenga da ambedue le parti, in sudicia concorrenza fra di loro”.

L'articolo dell'on. Pajetta diede presto l'avvio ad una più intensa campagna per l'agganciamento dei neofascisti alla politica del Pci, indirizzandola soprattutto verso i giovani del Msi, per l'età loro ritenuti ricchi di entusiasmo ma poveri di esperienza e perciò stesso facili ad essere imbrigliati in insidiose manovre.

Prima iniziativa concreta di tale politica fu una “Inchiesta sui giovani del neofascismo”, promossa dal periodico giovanile comunista “Pattuglia”, e conclusasi con una relazione di M. Cesarini Sforza sui numeri 47 e 48 di detto giornale, rispettivamente in data 26 novembre e 3 dicembre 1950. Nei due articoli non v'è parola che possa urtare comunque la

suscettibilità dei giovani fascisti, i quali sono anzi pietosamente riguardati come vittime incolpevoli d'una falsa educazione patriottica e d'una tragica situazione politica, inconscia massa di manovra, che crede, nella più assoluta buona fede, di potere rappresentare "un fermento sociale, capace di operare all'interno della fortezza del capitalismo e della reazione fascista". A siffatta benevole critica segue le sirene del foglio comunista: "È sul piano del patriottismo dei giovani cosiddetti neofascisti, sul piano di quel patriottismo che è stato già autorevolmente definito come sincero, per quanto traviato e artatamente indirizzato al peggio dai gerarchi reazionari, che il fascismo giovanile può e deve interessare ogni giovane, ogni italiano. Si sottolinea spesso, da più parti, la necessità di dibattere con i giovani del neofascismo i problemi del nostro Paese e del nostro tempo, l'esigenza di un colloquio con loro, di una ricerca attenta, giovevole alla democrazia italiana, di tutti quegli elementi ideali e pratici che possano unire nella lotta comune per l'indipendenza dell'Italia e per la pace tutta la gioventù; il sincero patriottismo, il nuovo patriottismo dei giovani, altrimenti divisi dagli equivoci e dalle interessate menzogne, potrebbe rappresentare l'elemento catalizzatore di un nuovo patto di unione della gioventù italiana".

Le tesi del settimanale "Pattuglia" vennero riprese e sviluppate dal capo della Federazione Giovanile Comunista Italiana, Enrico Berlinguer, nel corso di una conversazione sul tema "Impediamo al fascismo di tradire la gioventù", da lui tenuta domenica 10 dicembre 1950 in Roma, nel Cinema "Splendore", presenti giovani indipendenti e di ogni partito.

La conferenza, sulla quale ho riferito all'E.V. con rapporto n. 050083 di quello stesso giorno, pure rientrando nell'indicata manovra dei comunisti verso il Msi e, per la natura stessa dell'argomento, riguardando, in special modo, i giovani neofascisti, rappresenta la prima manifestazione concreta d'una più vasta iniziativa, diretta a mobilitare l'intera gioventù italiana dietro le insegne della propaganda bolscevica. Nei giorni 24, 25 e 26 ottobre 1950 si era, infatti, riunito in Roma il Comitato centrale della Federazione Giovanile Comunista Italiana. Nel corso di tale convegno erano stati esaminati "i problemi sociali della gioventù, i problemi della pace e della Patria" ed era stato deciso che "i giovani e le ragazze comuniste, le federazioni, le sezioni, le cellule della Fgci si rivolgessero a tutte senza alcuna distinzione, le organizzazioni e al maggior numero possibile di giovani italiani, organizzati e non organizzati, per invitarli ad un'ampia ed aperta discussione sui pericoli che minacciano at-

tualmente la Patria, sulla via che dev'essere seguita per salvare l'Italia e sul compito che in quest'ora spetta alle giovani generazioni”.

Conformemente a tali direttive Enrico Berlinguer, nel n. 45 in data 12 Novembre 1950 del settimanale “Pattuglia”, pubblicò un articolo intitolato *Trovare la via per salvare l'Italia* per illustrare ampiamente le decisioni della F.g.c.i. ed invitare i giovani d'ogni tendenza politica a partecipare a dibattiti sul tema “per la Patria e per la pace”.

La prima adesione all'iniziativa venne da un redattore del settimanale neofascista “Asso di Bastoni” e dirigente giovanile del Msi, Giuseppe Rauti, che, com'è noto, fu recentemente denunciato da quest'Ufficio, in stato d'arresto alla locale Procura della Repubblica, ai sensi dell'art. 1 della Legge 3 dicembre 1947 n. 1546, per avere concorso alla ricostituzione del Partito fascista a mezzo dell'organizzazione, clandestina e terroristica, dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria. Un articolo a firma del Rauti, sotto il titolo *Risposta ad un invito*, comparve, infatti, nel numero 46, in data 19 Novembre 1950, del settimanale “Pattuglia”. Con esso il dirigente missino chiedeva che il dibattito fosse serio, leale ed “esteso a tutti i settori della situazione italiana, da quello storico e ideologico a quello economico contingente”. Altre adesioni vennero poi al settimanale “Pattuglia, sotto forma di comunicazioni o d'interviste, da Rino Formica, segretario nazionale della Gioventù Socialista Unitaria (n. 47 del 26.11.1950), Aldo De Quarto, segretario della federazione giovanile del Psi (n. 48 del 3.12.1950) e Teodoro Cutulo, segretario della Gioventù liberale italiana (n. 49 del 10.12.1950).

La Gioventù Italiana di Azione Cattolica si dichiarò, invece, apertamente contraria all'iniziativa comunista e, con apposito comunicato dell'ufficio stampa in data 9 gennaio 1951, la sua presidenza centrale invitò gli organizzati ad astenersi da manifestazioni che, “per la evidente malafede dei promotori, non avrebbero portato a nessun risultato concreto, mentre avrebbero avuto per il Pci un chiaro valore di malefica propaganda nei riguardi di masse giovanili, incerte e confuse di fronte all'incalzare di grandi avvenimenti internazionali, ed alle sterili polemiche ideologiche degli opposti estremismi”.

Il primo dibattito ebbe luogo ad Arezzo il 16 novembre 1950 e vi parteciparono giovani comunisti, indipendenti, social-fusionisti e missini, i quali finirono col votare una mozione con cui, fra l'altro, si esprimeva la loro contrarietà al fatto che contingenti di truppe italiane venissero inviate all'estero e che truppe straniere venissero dislocate nel nostro Pae-

se, compromettendone in modo sicuro l'indipendenza e la pace. La mozione concludeva con l'impegno di far conoscere queste dichiarazioni fra tutti i giovani e cittadini non solo dei movimenti rappresentanti, chiamando il popolo e la gioventù ad unirsi perché la patria e la pace siano salvi per il nostro Paese e per il mondo intero.

Altre riunioni ebbero luogo e sono tuttora in corso in varie città d'Italia, non però del Mezzogiorno e delle isole, dove debole si palesa l'organizzazione e scarsa l'attività della Fgci. Vario nei diversi centri risulta il comportamento dei monarchici, dei liberali, dei repubblicani, dei saragattiani e dei romitiani, la cui partecipazione ai dibattiti promossi dai comunisti appare piuttosto libera e non sembra, infatti, sia regolata da precise disposizioni degli organi direttivi nazionali. La stampa più recente riferisce, ad esempio, il loro intervento ad una riunione tenutasi a Lucca, mentre segnala il loro ritiro da un dibattito iniziatosi a Verona, dove essi hanno dichiarato di non volersi prestare al gioco dei comunisti e li hanno anzi accusati di condurre una campagna del tipo di quella dei partigiani della pace.

La più larga adesione all'iniziativa comunista risulta essersi avuta finora da parte dei giovani del Msi, specie in Toscana, in Liguria e nel Veneto. Ivi i neofascisti hanno partecipato attivamente alle discussioni, pur tenendo fede a i loro principi programmatici ed ideologici e senza quindi dar luogo ad atteggiamenti rinunciatari o compiacenti, come invece è avvenuto ad Arezzo dove i missini, votando la su riferita mozione comunista, si sono certo prestati al gioco dei loro tradizionali avversari politici. L'episodio d'Arezzo potrebbe essere sintomatico in una situazione che i comunisti desiderano ed i dirigenti missini temono si possa eventualmente risolvere, per via dei dibattiti, a favore dell'estrema sinistra.

I comunisti, infatti, non nascondono la loro soddisfazione per le ripercussioni prodotte dall'iniziativa della Fgci e del settimanale "Pattuglia" nell'ambiente giovanile fascista. Essi pensano, infatti, che se oggi i giovani del Msi sono disposti a discutere con le sinistre su questioni che impegnano la loro condotta rispetto ai problemi della politica estera, saranno maturi e pronti in avvenire, in caso di grave emergenza, a schierarsi, senza riserve, su di un fronte comunista.

Di ciò timorosi, i dirigenti del Msi pare abbiano mutato il loro atteggiamento rispetto all'iniziativa del settimanale "Pattuglia". In primo luogo, hanno cercato di dare una versione addomesticata della riunione di

[Arezzo] nelle loro cronache giornalistiche. Tanto, secondo notizie confidenziali, avrebbe determinato reazione ambienti comunisti ed indotto il noto Ugo Pecchioli, direttore di "Pattuglia", a chiedere ai dirigenti giovanili della federazione missina d'Arezzo una chiara smentita alla versione degli organi neofascisti; ma quelli, in ciò sostenuti dagli esponenti della locale federazione comunista, avrebbero chiesto ed ottenuto si soprassedesse, per evitare d'essere espulsi dal Msi. Inoltre, secondo la stessa fonte confidenziale, i dirigenti nazionali del Movimento, fin dalla metà dello scorso mese di dicembre, avrebbero vietato ogni iniziativa di base circa l'adesione ai dibattiti comunisti sulla pace: adesione che in un primo tempo avrebbero, invece, tollerato ed anche incoraggiato, come misura cautelare contingente della conservazione e dell'integrità del loro partito, giacché – ritenevano – la partecipazione dei missini all'iniziativa comunista non avrebbe mancato di far nascere nell'opinione pubblica il timore di una loro alleanza coi rossi, come reazione alle annunciate più severe misure per la repressione del neofascismo.

L'atteggiamento ufficiale del Msi è però sempre apparentemente favorevole ai dibattiti indetti dai comunisti, ed è senza alcun dubbio comprensibile questa ostentazione di sicurezza e di padronanza di sé da parte di ciascun partito: del Msi, in specie, che pretende rappresentare la più alta e compiuta espressione della coscienza, delle tradizioni, degli interessi nazionali. Non meraviglieranno perciò le "Comunicazioni" del Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori del Msi, pubblicate a pag. 4 del n. 1, in data 6 gennaio 1951, del settimanale "Lotta Politica", con cui vengono diramate agli organizzati norme per i contraddittori e si afferma che "si dovrà accettare qualsiasi dibattito, senza alcuna riserva né sugli argomenti né verso i partiti". Né meraviglieranno le notizie di cronaca, che ogni tanto continuano ad apparire sugli organi di stampa neofascisti, circa nuovi dibattiti con i comunisti sul consueto tema della pace e della Patria.

Si tratta oramai di fatti singoli ed episodici, che hanno luogo in qualche centro d'Italia ed ai quali la stampa neofascista, dacché non può sempre fingere d'ignorarli, conferisce il tono che più le aggrada.

Le riferite notizie confidenziali sul mutato atteggiamento dei dirigenti missini rispetto all'iniziativa comunista trovano rispondenza ed implicita conferma nell'articolo *Patria e Pace*, comparso, a pag. 2 del n. 2, in data 14 gennaio 1950, del settimanale "Asso di Bastoni". Ivi l'articlista riconosce la larga partecipazione dei giovani missini ai dibattiti pro-

mossi dai comunisti e così ritiene di poterla giustificare: "... essendoci stata messa la museruola dal Governo e non potendo tenere nostre manifestazioni, la possibilità dataci di parlare, e, per giunta, ad un pubblico ostile e vergine alle nostre idee, ci è giunta graditissima". E dopo avere polemizzato con i comunisti circa le sottintese finalità politiche della loro iniziativa e le diverse concezioni della Pace e della Patria secondo l'ideologia marxista e quelle missina, così prosegue:

"I nostri giovani si sono serviti dell'opportunità offerta dai dibattiti, per controbattere e smantellare le menzogne e per affermare e riconfermare il nostro concetto di Nazione, che nasce dalla tradizione e dallo spirito, e la nostra aspirazione ad una pace che si distenda sul mondo dopo che la nostra rivoluzione ne abbia risolti i drammi e le angosce. Questa la nostra bandiera, intorno alla quale, senza ibride unioni e senza compromessi, chiamiamo a raccolta la gioventù italiana noi, e non il Pci. Con buona pace del compagno Berlinguer".

L'iniziativa comunista prosegue intanto col massimo impegno e per il suo maggiore sviluppo si va prodigando pure la Confederazione generale italiana del lavoro, che con l'appello del quale trasmetto copia, ha promosso recentemente una grande Conferenza nazionale della gioventù [...]. Da parte sua il settimanale "Pattuglia", a pag. 4 del n. 2 in data 14 gennaio 1951, annuncia di avere iniziato una inchiesta sulla vita dei giovani, "perché alla Conferenza indetta dalla Cgil ci sia una testimonianza viva e vera delle attuali condizioni di vita della gioventù italiana".

Da fonte confidenziale si apprende tanto – e non poteva essere altrimenti – che gli sparuti gruppi giovanili di "Pensiero nazionale", il movimento comunfascista di Stanis Ruinas, hanno già deciso di partecipare alla conferenza suddetta. Pertanto, essi hanno concordato il testo di una mozione, che, nelle linee essenziali dovrebbe essere del seguente tenore:

"Siamo per la pace. La nostra posizione è tanto equidistante dal blocco occidentale come da quello orientale. È però posizione costruttiva nei confronti dei due blocchi e considera la pace come supremo dei beni dell'Italia e dell'Europa, e la guerra come l'ultima follia, che conduce all'ultima catastrofe. L'azione che i nostri gruppi si propongono è quindi diretta ad impedire che il governo atlantico prepari la guerra, in quanto il solo modo perché l'Italia divenga un paese moderno e civile è quello di non inserirsi nel gioco militare dell'imperialismo straniero. Perché la rivoluzione sia positiva deve essere operata dal popolo nazionale; nel

caso contrario essa abortirebbe, nel modo stesso in cui abortì la rivoluzione borghese, importata in Italia dalle baionette napoleoniche ed accettata passivamente dagli italiani. E la guerra determinerebbe oggi un intervento straniero. È quindi primo dovere di chi come noi vuole proseguire quella che doveva essere la rivoluzione nazionale e popolare della R.S.I., farsi promotore di una unione giovanile per la Patria e per la pace. Causa l'assenza della gioventù giacobina della R.S.I. dal terreno di una concreta lotta politica in senso nazionale, questa iniziativa è stata presa dalla Federazione giovanile comunista. È ciò una "nostra" colpa e un merito della Fgci che non ci vieta però, in nome della Patria, dal dichiarare e dal provare coi fatti che in caso di guerra americana noi non marceremo".

Questo Ufficio segue attentamente gli sviluppi dell'iniziativa, che non mancherà di segnalare per tempo all'E.V.

Il questore Saverio Polito

Documento 3

Questura di Roma

Roma, 20 aprile 1951

On.le Capo della Polizia

Oggetto: *Federazione giovanile comunista italiana – rapporti coi neofascisti*

Con rapporto pari numero e oggetto in data 27 gennaio [1951] ho riferito all'E.V. sull'opera di propaganda e di proselitismo promossa dalla Federazione giovanile comunista italiana fra i giovani di diverse tendenze politiche ed i neofascisti in particolare, a mezzo dei noti dibattiti sul tema "Per la Patria e per la pace". Ho esposto, in detto rapporto, che i dirigenti nazionali del Msi in un primo tempo, avevano tollerato ed incoraggiato la partecipazione dei giovani del loro partito ai dibattiti comunisti, in vista di particolari finalità tattiche, connesse alla conservazione ed alla integrità del Msi. Ritenevano, infatti, con ciò, di fare nascere nel pubblico il timore di un'alleanza tra rossi e neri, come reazione di questi ultimi alle annunciate più severe misure contro il risorgere del fascismo. Venuta meno quell'esigenza tattica, i dirigenti missini aveva-

no mutato il loro atteggiamento rispetto all'iniziativa comunista, temendo anche, per le circostanze da me riferite nel citato rapporto, che essa si fosse potuta risolvere a tutto vantaggio dell'estrema sinistra. E pertanto, non ufficialmente, ma di fatto, erano venuti nella determinazione di vietare che i gregari della base del partito partecipassero ai dibattiti, senza esservi stati autorizzati.

Secondo quanto è emerso dalle ulteriori indagini, esperite da quest'ufficio in via riservata, il dirottamento missino non è sfuggito comunisti, i quali hanno dovuto constatare, quasi di improvviso, che la loro iniziativa non trovava più eco fra i neofascisti e minacciava, quindi di naufragare nel nulla. Di conseguenza essi hanno pensato di dare un diverso, più ampio e promettente indirizzo alla loro capziosa campagna per l'agganciamento dei giovani predetti, fondandola ancora sui consueti temi della patria e della pace, ma, soprattutto, sfruttando l'estremismo della base del Msi, insoddisfatta ed insofferente dalla presunta politica democratica, borghese e filomonarchica del proprio partito.

L'avvio a tale nuova campagna di propaganda e di proselitismo tra la gioventù nostalgica è stato affidato agli spalti gruppi giovanili di "Il Pensiero nazionale", il movimento dei repubblicani filo comunisti di Stanis Ruinas, foraggiato dal Politburo di via delle Botteghe Oscure, che se ne vale di solito come un proprio strumento per manovrare in campo neofascista. Detti gruppi, come ho riferito nel citato rapporto, avevano già sostenuto l'iniziativa dei dibattiti per la patria e per la pace ed annunziato la loro partecipazione alla Conferenza nazionale della gioventù, promossa dalla Cgil. Nello scorso mese di febbraio taluni esponenti, dopo colloqui avuti col segretario della federazione giovanile comunista italiana, Enrico Berlinguer, si sono impegnati ad assumersi la paternità dell'iniziativa della nuova campagna "pacifista e patriottica" fra i giovani di tendenze fasciste. L'accordo non ha dapprima incontrato il favore di Stanis Ruinas, per il motivo che costui ma tollerava l'intervento diretto del Berlinguer nella vita dei gruppi di "Pensiero nazionale": intervento che esulava, infatti, dalla consueta prassi dei rapporti col Pci, mantenuti personalmente dal Ruinas con l'on. Pajetta.

L'azione comunista non si è tuttavia arrestata ed il 13 aprile 1951 il noto Ugo Pecchioli ha ripreso le trattative con i suoi giovani amici di "Pensiero nazionale", convocati nella sede della redazione di "Pattuglia", organo della Fgci, alla presenza del redattore capo del settimanale stesso, Renzo Trivelli. Il Pecchioli ha rappresentato ai convenuti l'ur-

gente necessità di dar corso alla progettata azione di propaganda in campo fascista, soprattutto per l'approssimarsi delle elezioni amministrative: e ciò allo scopo di procurare all'estrema sinistra il duplice vantaggio di sottrarre voti al Msi e di farli confluire alle proprie liste. Ha, infatti, affermato il dirigente comunista che "il moralismo, la passionalità e l'estremismo della gioventù neofascista, notoriamente insoddisfatta della non ortodossa politica del Msi", non avrebbe mancato di dare risultati concreti, purché si fosse condotta la predisposta campagna in modo da non suscitare diffidenze od urtare suscettibilità. Perciò il Pecchioli ha proposto di non impegnare ufficialmente nell'iniziativa i gruppi di "Pensiero nazionale", oramai compromessi per i loro noti rapporti col Pci. Essi meglio avrebbero contribuito alla buona riuscita dell'azione, mantenendosi "dietro le quinte", mentre taluni loro esponenti, riconosciuti più idonei allo scopo, avrebbero cercato di mobilitare ed organizzare i giovani fascisti sul progettato piano comunista di propaganda e d'attività politica contro il Msi, ma in modo tale da fare apparire l'iniziativa come spontanea, autonoma, indipendente e libera. La Federazione giovanile comunista italiana avrebbe provveduto, in segreto, al necessario finanziamento. I rappresentanti dei gruppi di "Pensiero nazionale" si sono dichiarati concordi sulle esposte premesse ed il successivo giorno 14 – previ contatti tra Stanis Ruinas e l'on. Giancarlo Pajetta – si sono incontrati di nuovo, in via delle Botteghe Oscure, con i comunisti Pecchioli, Trivelli e Paolo Testa, figlio del defunto prefetto fascista.

Nel corso di detta riunione è stato fissato il programma seguente:

- 1) Indire, a cura degli elementi più qualificati ed idonei dei gruppi giovanili di "Pensiero nazionale", un privato convegno di giovani neofascisti di più accese tendenze estremiste. Costoro, esaminata l'attuale politica "filo-borghese" del Msi, dovrebbero esprimerne, la condanna in un ordine del giorno, le cui linee essenziali verrebbero poi sviluppate in un giornale, stampato come "numero unico" e diffuso ampiamente in Italia, specie nei centri di maggiore elezione di detto partito. L'apposito comitato per la redazione del foglio sarebbe eletto dagli stessi partecipanti al convegno, in modo da imprimere all'iniziativa il crisma della spontaneità e dell'autonomia. La diffusione del "numero unico" troverebbe ampia eco e sostegno nei vari giornali cripto-comunisti, mobilitati per una campagna di stampa contro il "tradimento" operato dai dirigenti missini ai danni dell'onesto patriottismo e della buona fede dei giovani fascisti.

2) Indire un convegno nazionale di giovani, ex combattenti della Repubblica sociale italiana, che discuta ed acuisca la “questione morale”, sollevata dal “numero unico” e relativa all’abbandono, da parte del Msi, dei postulati repubblicani e socializzatori del Manifesto di Verona.

3) Inscenare una vasta campagna di propaganda politica, ad opera degli stessi giovani missini, di tendenze estremiste, i quali dovrebbero tenere comizi nelle maggiori città d’Italia, per illustrare ai loro “camerati” il contenuto del “numero unico” ed invitarli ad astenersi dal voto nelle prossime elezioni amministrative o piuttosto a votare per la gioventù comunista, anziché per i “traditori missini”, apparentatisi coi partiti monarchici.

Il primo passo verso la realizzazione dell’esposto programma è stato compiuto da taluni elementi dei gruppi giovanili di “Pensiero nazionale”, che, il 15 c.m., si sono incontrati nei locali della Unione Italiana Lavoratori (Uil), in via Lucullo, coi giovani fascisti Giuseppe Dall’Ongaro, Giorgio Ribichini, Roberto Maraffa ed altri.

A costoro è stato fatto credere che l’edizione del “numero unico” fosse incoraggiata e finanziata da un industriale fascista, idealista e filantropo, di tendenze sociali piuttosto avanzate, il quale avrebbe promesso di trasformare il foglio in periodico settimanale, dopo le elezioni, se l’esperienza politico-giornalistica fosse intanto riuscita. La proposta dell’edizione del foglio e quella, più concreta, del convegno privato di giovani estremisti di destra, che dovrebbero votare l’indicato ordine del giorno ed eleggere il comitato di redazione del “numero unico”, han dato luogo ad un lungo, acceso dibattito, ma pare siano state, infine, accettate.

Dell’esito della riunione gli esponenti di “Pensiero nazionale” han dato notizia, il giorno successivo; cioè il 16 c.m., ai comunisti Trivelli e Pecchioli. Costui ha assicurato che l’on. Togliatti, informato della cosa dall’on. Giancarlo Pajetta, aveva espresso la sua soddisfazione.

Fin qui le risultanze degli accertamenti, riservatamente esperiti da quest’ufficio anche in via fiduciaria. Appare molto probabile che l’iniziativa della Federazione giovanile comunista, se condotta con intelligenza, cautela e con mezzi adeguati, possa trovare risonanza tra i giovani fascisti dell’estrema tendenza, nostalgicamente legati al “clima del Nord”, insofferenti d’ogni disciplina di partito e del metodo democratico ed ostili all’attuale politica, per essi proditoria, del Msi. Quest’ufficio segue,

pertanto, gli eventuali sviluppi del programma comunista con vigile cura. Riservo di riferire ogni altra emergenza.

Il questore Saverio Polito

160

Documento 4

Questura di Roma

Roma, 9 maggio 1953

Ministero dell'Interno
Direzione generale della PS
Divisione Affari Riservati

Oggetto: *rapporti fra comunisti e neo-fascisti*

In esito alla richiesta verbale, si riassume qui di seguito la storia dei rapporti fra comunisti e neo-fascisti, dal '47, anno in cui i rapporti stessi ebbero inizio, sino ad oggi. In calce, sono richiamati i più notevoli riferimenti redatti sull'argomento da quest'ufficio [la Questura di Roma] nel citato periodo. Nel corso dell'esposizione, si è ritenuto opportuno riprodurre, a fine documentario, la parte più interessante e significativa di articoli, interviste, brani di polemiche, dichiarazioni, frutto questo di ricerche appositamente eseguite, con la massima accuratezza, pur nella sollecitudine prospettata nella richiesta.

Nell'estate del 1947, mediante l'apparizione della rivista "Il Pensiero Nazionale" diretta da Stanis Ruinas, aveva inizio da parte dei comunisti, diretti finanziatori del periodico, la politica della "mano tesa" nei confronti dei neo-fascisti.

Quest'orientamento trovava autorevole conferma, nell'agosto dello stesso anno in una intervista concessa al quotidiano "La Repubblica d'Italia", dal segretario generale del Pci.

Le tesi della intervista erano ribadite dallo stesso Togliatti sulla rivista "Rinascita" del gennaio 1948 nei seguenti termini:

"Per noi comunisti soprattutto e, in particolare, per quelli di noi che hanno sempre sostenuto la necessità per i vecchi antifascisti di accostarsi alle nuove generazioni fasciste, accettando in partenza nuove impostazioni ideali allo scopo di potere almeno trovare un primo contatto e iniziare il colloquio, la descrizione di questo sviluppo ha un grandis-

simo valore, da essa ricaviamo ancora una volta la convinzione che fra noi e una massa ingente di giovani fascisti la distanza enorme da cui sembrava che ci movessimo era dovuta per gran parte a un malinteso. Perché essi, in sostanza, erano per istinto in rivolta contro quella società. Bisogna riconoscere però, che questa gioventù fascista non ha trovato aiuti sul suo cammino, o ne ha trovati pochi e non sempre della natura che sarebbe stato necessario. Se li avesse trovati nella misura adeguata e nelle forme adeguate, forse oggi la gioventù fascista sarebbe in maggior numero vicino a noi di quanto non sia. Noi ne restano lontani per settarismo. Nemmeno dopo la liberazione, il terreno perduto non è stato riconquistato e tuttora siamo su questo campo molto più indietro di quanto sarebbe necessario e possibile”.

Una vera e propria “linea politica” veniva indicata dal Pci ai fascisti di sinistra con uno scritto di orientamento del comunista Ruggero Zangrandi, pubblicato su “Il Pensiero Nazionale” del 15 gennaio 1949. Ecco uno stralcio delle “disposizioni” dello Zangrandi:

“Ora siamo tutti qui, molti equivoci sono già chiariti, un linguaggio fra noi è divenuto possibile e, prima ancora dei lontani obiettivi comuni abbiamo insieme di mira l’allargamento di questa chiarificazione, sentendone tanto più l’urgenza quanto più sentiamo insieme l’avvicinarsi e l’accrescersi di una minaccia come quella che si è profilata il 18 aprile e che è poi andata dilagando proprio in direzione dei vostri ex camerati. In questa situazione, mentre su noi comunisti ricade il compito di schiarire i nostri principii ed obiettivi a chi non li capisce ancora, di controbattere la rinnovata offensiva delle calunnie e della confusione, di dimostrare come i nostri principi e obiettivi nazionali e sociali sarebbero accettabili per la stragrande maggioranza degli italiani, purché riescano a liberarsi dai paraocchi, di fornire anche altre prove concrete della possibilità obiettiva di intesa fra noi e la massa di ex fascisti, su di voi ricade il compito non meno grave e forse più pesante, che deriva dalla vostra stessa posizione. È questo un compito che può riuscire più facile a voi che a noi, per il quale voi siete più adatti e introdotti, per una quantità di ragioni intuitive. E dirò di più: a voi compete la creazione e l’organizzazione di un grande movimento di massa di ex fascisti democratici. Dovete uscire all’aperto, rivolgervi agli ex soldati della R.S.I., agli operai che sono ancora da quella parte, ai piccoli e medi borghesi, ex funzionari, ex organizzatori, ex dirigenti”.

Sulla stessa rivista, l'on. Pietro Ingrao, direttore de "l'Unità", ribadiva il 15 febbraio 1949:

"Noi chiediamo oggi a tutti i giovani ex fascisti di lottare concretamente contro la formula sfacciata che blocca oggi l'Italia su posizioni di arretratezza conservatrice e la lega al carro dell'imperialismo di Londra e di Washington. Questa è la nostra proposta per un largo fronte di indipendenza e di pace".

La decisione comunista di gettare un ponte coi neo-fascisti derivava anche dalle accuse al Pci da parte missina di svolgere una politica d'odio nei confronti dei combattenti di Salò, con il risultato di rendere impossibile una intesa. A questo proposito, così aveva scritto Roberto Mieville su "Il Pensiero Nazionale" del 1 gennaio 1948:

"Sono decisamente ed implacabilmente repubblicano, decisamente per una integrale socializzazione del Paese. La guerra che ho combattuta da volontario, era una guerra anticapitalista per eccellenza, era la guerra del pane e, come ieri l'ho profondamente sentita, oggi la proclamo santa. I comunisti ed i socialisti hanno fatto molti errori verso di noi. Posso concordare con il "Pensiero Nazionale" questo punto: noi siamo a sinistra. Decisamente. Ma da questo risulta sempre più evidente che, dalla nascita della R.S.I. ad oggi, di noi, le sinistre non hanno mai capito niente. Ma forse non vogliono capire ed è grave, molto grave".

D'altra parte, sin dal lontano 1947, da parte dei fascisti cripto-comunisti di "Il Pensiero nazionale" si era iniziata una campagna per agganciare alla sinistra l'ex maresciallo Rodolfo Graziani. La campagna era concordata fra Stanis Ruinas e L'on. Giancarlo Pajetta ed era collegata a particolari accordi tra il Ruinas (tramite la marchesa Graziani) ed il maresciallo detenuto, accordi che si basavano sull'assicurazione data dal Graziani che, in cambio dell'appoggio comunista alla sua liberazione egli si sarebbe impegnato ad assumere un atteggiamento "democratico di sinistra". Ecco, infatti, quanto scriveva il pensiero nazionale nel numero del 15 luglio 1947:

"Molti fascisti, forse i meno degni, sono alla greppia. Molti altri sono ancora in galera: certo i meno faziosi, certo i più di sostanza italiana e di senso dell'onore. Faccio due nomi: Rodolfo Graziani e Valerio Borghese; il più ferito dei soldati d'Italia e il più decorato. Chi potenzierà la Repubblica se i migliori (fascisti) sono in galera e perseguitati quali nemici della patria? Coloro che si battono per l'inserimento del popolo nello Stato

– comunisti e socialisti – non hanno ancora capito che nulla essi possono fare senza la collaborazione dei repubblicani senza riserve della R.s.i.

Finché Graziani e borghese sono stoltamente tenuti in galera la Repubblica è in pericolo e con la Repubblica lo sono le forze del lavoro che devono essere sempre più numerose e compatte sotto la bandiera dell'indipendenza della patria”.

Questi rapporti con il Graziani erano destinati, come detto in seguito, a proseguire dopo la liberazione dell'ex maresciallo. Intanto, della politica controproducente svolta dal Pci nei confronti delle masse giovanili fasciste, dichiarava di essersi reso conto l'on. Togliatti, il quale, nel suo discorso del 31 marzo 1950 al congresso nazionale della Fgci affermava:

“In questi giovani vi è un ricordo del periodo fascista come se fosse stato un periodo di grandezza, un periodo di onore per il nostro Paese e di un periodo anche di situazione favorevole per le giovani generazioni. Il fatto che ciò esista in quegli strati di giovani che provengono da classi anche non privilegiate, è una cosa che ci deve far aprire gli occhi. Essi ritornano al fascismo, entrano in organizzazioni fasciste ed immediatamente si trovano di fronte ad una reazione anche violenta del popolo, degli operai, dei contadini, i quali lacerano le loro bandiere e distruggono le loro insegne. Tutto ciò è bene che non avvenga. Io non credo che questi giovani fascisti comprendano quello che avviene in quel momento e probabilmente il loro stato d'animo e la drammaticità della situazione in cui si trova una parte della gioventù italiana vengono ancor più accentuati da questo fatto”.

A Togliatti rispondeva su “Pensiero Nazionale” del 1 maggio 1950, l'ex dirigente nazionale giovanile del Msi, Lando Dell'Amico, il quale dichiarava:

“Affermazione più realista l'on. Togliatti, non potevate fare. Noi giovani provenienti dalle organizzazioni fasciste vi siamo quindi grati per le vostre considerazioni su di uno stato di fatto inconfutabile, ma riteniamo sia necessario far seguire ad esse dei fatti”.

In seguito a quanto sopra, il Dell'Amico veniva invitato dall'on. Pajetta a prendere contatto con il segretario generale della Fgci Enrico Berlinguer, col quale studiava insieme la maniera più idonea ad agganciare la gioventù fascista. Dagli accordi veniva fuori un discorso che il Berlinguer tenne il 10 ottobre 1950 al cinema Splendore di Roma, in cui così si esprimeva:

“I giovani neofascisti non sono antidemocratici, ma vogliono combattere una determinata forma di democrazia creata da uomini che furono fascisti, si arricchirono con il fascismo e poi lo tradirono al momento del pericolo. Un altro coefficiente che spinge i giovani al neofascismo del Msi è la politica estera di De Gasperi. Questa politica è così palesemente asservita allo straniero che determina la reazione dei giovani verso il neofascismo e verso il comunismo. Questi giovani sono in buona fede, non hanno nulla in comune con i vecchi gerarchi e sono certamente da preferire alla classe dirigente pseudo-democratica. Noi comunisti comprendiamo questi giovani ma non li approviamo. Noi che mai gettammo parole d’odio contro di essi, non li aduliamo come fanno i democristiani ma vogliamo discutere per aiutarli a trovare la giusta via. Il nostro fine non è quello di riunire i giovani in un solo partito, ma ci interessa che essi abbiano la possibilità di servire con noi la causa del nostro Paese. Anche i giovani neofascisti, i quali sognano una grande Italia, sanno che tutte le vecchie classi dirigenti tradiscono ancora la gioventù. Queste classi sono il comune nemico. Noi vegliamo, quindi, che la gioventù si unisca in nome di tutti i morti. Il nostro linguaggio qualche volta è stato forse troppo aspro. Non lo terremo più contro coloro che, comunque, credono negli ideali della patria. Noi non odiamo i giovani del Msi né li troviamo, degli stupidi e degli illusi”.

Dopo la conferenza un gruppo di giovani comunisti intonava un canto partigiano, suscitando una certa reazione psicologica che annullava gli effetti del discorso sui numerosi missini presenti in teatro. Di questo fatto fa menzione “Vie Nuove” del 20 gennaio 1952, dicendo:

“I giovani del Msi non hanno lo stomaco di struzzo e la tecnica dell’insulto adottata da troppi comunisti ha il solo fine di rigettarli su quelle posizioni “fasciste” dalle quali si erano distaccati l’8 settembre 1943. In quel discorso BERLINGUER parlò di pacificazione con una argomentazione intelligente ed umana, ma la manifestazione ebbe termine, fra lo stupore dei missini intervenuti, al canto di ‘impiccheremo le brigate nere”.

Sempre su “Vie Nuove” del 3 febbraio 1952, così si esprimeva Ruggero Zangrandi:

“Ha ragione Dell’Amico quando sostiene che l’atteggiamento dei comunisti verso i giovani neo fascisti ha peccato spesso di eccessivo rigore, di sommarietà ed anche di perentorietà”.

Nel marzo 1952, su iniziativa del vice segretario generale del Pci on. Luigi Longo, veniva costituito il “Comitato patriottico della gioventù con-

tro l'occupazione straniera e per l'indipendenza nazionale", un organismo legato alla politica dei Partigiani della pace e della Fgci. A presiedere questo comitato veniva chiamato Lando Dell'Amico, poiché il fine comunista era principalmente quello di agganciare alla politica anti-atlantica la gioventù del Msi.

Articoli orientati a questo fine scritti da Lando Dell'Amico apparvero su "Vie Nuove", del 20 gennaio, 27 gennaio, 3 febbraio, 10 febbraio e 17 febbraio e sull'organo della gioventù comunista, "Pattuglia", del 30 marzo, 4 maggio, 8 giugno, 15 giugno e 22 giugno 1952.

Contemporaneamente, la campagna comunista verso le masse giovanili fasciste veniva ad assumere un vasto carattere organizzativo. Nel gennaio 1952, il bollettino della commissione stampa della direzione centrale del Pci, "Propaganda", impartiva le seguenti disposizioni per la campagna elettorale del Mezzogiorno:

"Sarebbe grave errore non condurre un'azione di chiarificazione e di convincimento tra gli elementi di base, in buona fede, che ancora seguono il Movimento sociale. Teniamo conto che la grande massa dei giovani meridionali, specie nelle città ed anche nei piccoli centri, non ha conosciuto direttamente, non ha sperimentato su di sé la politica fascista. Demoralizzata e priva di orientamento questa massa di giovani neofascisti è sinceramente contro la politica dell'attuale governo, contro l'asservimento all'America, contro l'occupazione del nostro paese da parte di truppe dell'imperialismo straniero, e si rende conto della necessità di far rinascere il Meridione, attraverso profonde riforme della sua struttura economica e sociale. Dobbiamo chiarire loro i pericoli che continuare in questo errore comporta. L'iniziativa presa qualche mese fa, per esempio, dai giovani comunisti del Comitato patriottico di organizzare dibattiti con i giovani del M.s.i. sui problemi della pace e della guerra è una iniziativa da riprendere e da estendere anche ad altri temi, da organizzare il più largamente possibile nelle città e nei centri meridionali".

A rafforzare le disposizioni date da "Propaganda" interveniva nella seconda metà di febbraio [1952] il "Quaderno dell'attivista" sotto il titolo: "Discutere con i giovani del Msi"; così si esprimeva l'organo dell'apparato comunista:

"È necessario che, ovunque, i nostri compagni sappiano condurre nei confronti dei giovani missini un'opera di chiarificazione e di convincimento. Quest'opera è scarsa, non ha carattere continuativo, spesso non è bene orientata. Si dice: "quello è un missino, legge i giornali neo-

fascisti, non c'è niente da fare!”, oppure: “con quello lì ce la vedremo al momento opportuno, è fascista!” e così via. Quasi sempre si tratta invece di elementi coi quali ci sarebbe molto da fare, e proprio adesso, al momento opportuno; si tratta di gente che solo per un equivoco non è ancora con noi, che crede di lottare contro il governo e contro l'America, proprio stando nel Msi e votando per i suoi candidati. Evidentemente questo non può essere un lavoro lasciato alla spontaneità. Deve essere organizzato, diretto, proporsi degli obiettivi, dare dei compiti particolari ai nostri propagandisti. Questa è dunque la via da seguire. Nei programmi di lavoro che le organizzazioni stanno approntando deve essere ben chiaro che il nemico principale rimane la Dc e che il primo obiettivo è rompere il monopolio politico; ma deve essere altrettanto chiaro che il problema del come operare per strappare migliaia di lavoratori alla influenza neo-fascista e monarchica deve essere posto in primissima linea”.

Nel medesimo numero de “Il Quaderno dell'attivista” viene affermato:

“Il compagno Togliatti in un suo discorso ai giovani, del 1947 (ecco un altro elemento da mettere in luce: non è adesso che noi proclamiamo la necessità di intenderci; l'intesa e la distensione sono uno dei punti base di tutta la nostra politica unitaria e nazionale), diceva appunto: “Se un malinteso c'è stato tra noi e i giovani che si lasciano ingannare dalla democrazia fascista, bisogna dissiparlo e per dissiparlo bisogna discutere, ragionare, impiegare i mezzi della persuasione”.

Dell'attuazione pratica delle disposizioni comuniste su riportate, parla l'organo del Msi, “Lotta politica”, dell'8 e del 15 marzo 1952:

“Per passare alle notizie che ci risultano fondate, esse riguardano una riunione di dirigenti dell'apparato comunista di Milano centro, avvenuta pochi giorni or sono. Nel corso di questa riunione, presentato da un funzionario della segreteria di Longo che lo accompagnava, parlò Lando Dell'Amico relazionando i compagni sulla via da seguire per staccare dal Msi i giovani e portarli a combattere a fianco delle organizzazioni democratico-popolari. Lo stesso signore riferì agli attenti compagni sulla attività svolta dall'apparato rosso in Italia meridionale”.

Difatti il Dell'Amico si era recato in Sicilia ed in Calabria assieme al dott. Angelo Portone, funzionario della segreteria dell'on. Longo, per coordinare l'azione di propaganda della Fgci verso i missini. Contemporaneamente

neamente, in un opuscolo del centro propaganda missino dal titolo *L'offensiva comunista contro il M.s.i.* era scritto quanto segue:

“Sempre dallo stesso programma fanno parte, quindi, anche i volantini che sono stati diffusi nell'Italia meridionale, a diecine di migliaia di esemplari, e riportanti accuse inverosimili contro i dirigenti del Msi. Detti volantini vengono distribuiti a cura dei gruppi di “Pensiero Nazionale”; provengono, cioè, da una organizzazione fantomatica ed inesistente, la cui unica realtà è rappresentata dal quindicinale omonimo stampato con i fondi del Pci. Quanto affermiamo è tanto vero e tanto noto, che la distribuzione dei volantini sopracitati è stata effettuata dagli attivisti comunisti”.

Per quanto riguarda, in particolare, l'articolo di Lando Dell'Amico su “Giovedì”, esso fu appositamente commissionato all'autore dal direttore del periodico dott. Giancarlo Vigorelli (da un certo tempo, com'è noto, il Dell'Amico ha abbandonato clamorosamente l'attività paracomunista, pubblicando una serie di articoli in cui sconfessa le proprie posizioni politiche e denuncia l'insidiosa attività dei Partigiani della pace). Trattandosi di un servizio giornalistico e di natura polemica, buona parte dello scritto è frutto di fantasia. In particolare, si deve far presente che il Dell'Amico non è mai stato a Praga ed il viaggio oltre cortina è un espediente giornalistico di cui, da tempo, egli si avvale per colorire maggiormente gli articoli su questi argomenti. Ma, in sostanza, i fatti esposti sono, in gran parte veritieri. Nei rapporti di quest'ufficio a suo tempo inviati a codesto Ministero e più innanzi elencati si ha la conferma della veridicità dei fatti stessi.

In particolare, per quanto riguarda il Graziani, in aggiunta a quanto detto più innanzi e riferentisi al periodo della detenzione dell'ex maresciallo, si fa presente che questi, nel febbraio del 1952, si decideva a mettere in pratica gli impegni assunti con i comunisti. Egli in precedenza, e cioè, il 15 ottobre 1950, aveva indirizzato una lettera al direttore de “Il Pensiero Nazionale” in cui affermava categoricamente: “Mi compiacio per la tua bella battaglia e ti saluto cordialmente”.

Nel febbraio 1952 quindi, pressato dai cripto-comunisti di “Pensiero Nazionale”, il Graziani nominava ispettore nazionale della Federazione nazionale combattenti repubblicani, il comandante Ferruccio Ferrini, già sottosegretario alla Marina nel governo di Salò, il quale, già da tempo, collaborava con i comunisti e scriveva su “Il Pensiero Nazionale”. Della nomina del Ferrini parla “Il Pensiero Nazionale” del 15 marzo 1952.

Numerose riunioni si svolsero, poi, nell'abitazione di Graziani e a via delle Botteghe Oscure (queste, però, senza la presenza dell'ex maresciallo) per concordare l'azione comune nell'ambiente combattentistico neofascista. Era, peraltro, interesse dell'ex maresciallo quello di sganciare la FncRsi dal Msi, poiché la direzione di questo partito aveva nominato suo presidente onorario, invece del Graziani, il principe J. Valerio Borghese, suo nemico personale sin dai tempi della R.S.I.

Per la sua opera in seno alla FncRsi, il comandante Ferrini si teneva in contatto con Giancarlo Pajetta (dirigente commissione di stampa e propaganda del Pci), il senatore Palermo (responsabile della propaganda "democratica" nelle FF.AA.) e Lando Dell'Amico (presidente del comitato patriottico della gioventù contro l'occupazione straniera). Numerosissimi ex combattenti di Salò, iscritti al Pci, aderirono immediatamente alla federazione di Graziani, e fra essi Gianpaolo Testa, Alvisè Gigante, Luca Scaffardi e Spartaco Cileneo.

Critiche violente da parte dei dirigenti missini investirono ben presto il maresciallo Graziani per aver nominato ispettore della FncRsi un elemento notoriamente comunista come il Ferrini, per cui, su iniziativa dell'on. Pajetta, veniva escogitata la finzione di una richiesta del comandante Ferrini a Graziani di essere deferito ad una corte d'onore: il fine di questa richiesta era quello di spostare la natura politica delle critiche missine su di un piano strettamente morale. Ma Graziani rifiutava il deferimento e così scriveva al Ferrini in una lettera pubblicata su "Il Pensiero Nazionale" del 15 giugno 1952:

"Caro Ferrini, ho preso atto della tua domanda di essere sottoposto ad una corte d'onore che giudichi la tua posizione nei riflessi dell'incarico di ispettore nazionale affidatoti dalla presidenza della FncRsi. Un esame sereno e obiettivo da me compiuto del tuo comportamento fino ad oggi, mi autorizza a suggellare le dichiarazioni da te fatte nella lettera pubblicata su "Meridiano d'Italia" circa la tua assoluta lealtà agli ideali e ai principii della R.S.I. Con questo ritengo esaurita la questione".

Più tardi, essendo venuto meno l'impegno del Pci di far giungere alla FncRsi, tramite il Ferrini, dei mezzi finanziari, le relazioni tra il maresciallo Graziani e il comandante Ferrini diventarono tese, sino a che, essendosi il maresciallo – contrariamente agli accordi presi con i comunisti – avvicinato politicamente al Msi, il comandante Ferrini rassegnava le dimissioni da ispettore nazionale e da membro della federazione.

Ad ogni modo, sul complesso argomento dei contatti fra comunisti e neo-fascisti e ad integrazione di quanto sopradetto, potranno essere utilmente consultati i riferimenti di quest'ufficio e, in particolare, i seguenti:

“Pensiero Nazionale” n. 063104 U.P. del 18.12.1947 (con questo rapporto venivano date le prime notizie sull'attività cripto-comunista del gruppo di RUINAS);

“Pensiero Nazionale” n. 071027 U.P. del 16.8.1951 (azione di Pajetta per l'agganciamento di Pettinato ed altri neo-fascisti);

“Pensiero Nazionale” n. 071027 U.P. del 10.9.1951;

“Pensiero Nazionale” n. 071027 U.P. del 14.12.1951;

“Pensiero Nazionale” n. 052788 U.P. del 30.1.1952;

“Pensiero Nazionale” n. 052788 U.P. del 3.2. 1952 (conferenza su “Atlantismo del M.s.i. e giovani della R.s.i.);

“Gruppi di Pensiero Nazionale” n. 052788 U.P. del 9.7.1952 (accordi e contrasti fra Pajetta, Ruinas e neo-fascisti):

“Gruppi di Pensiero Nazionale” n. 052788 U.P. del 4.8.1952;

“Gruppi di Pensiero Nazionale” n. 052788 U.P. del 31.10.1952;

“Gruppi di Pensiero Nazionale” n. 052788 U.P. del 24.11.1952;

“Gruppi di Pensiero Nazionale” n. 052788 U.P. del 3.12.1952;

“P.C.I. Federazione giovanile – attività” n. 050083 U.P. del 15.12.1950 (discorso di Berlinguer allo Splendore);

“Federazione giovanile comunista - rapporti con i neo-fascisti- dibattiti giovanili per la patria e la pace” n. 050012 U.P. del 27.1.1951 (con questo rapporto veniva esaminata a fondo la questione indicata nell'oggetto);

“Federazione giovanile comunista – dibattito” n. 050012 dell'11.02.1951;

“Federazione giovanile comunista – dibattiti giovanili” n. 050012 U.P. del 18.2. 1951;

“Federazione giovanile comunista – rapporti con i neo-fascisti” n. 050012 U.P. del 20.4. 1951;

“Federazione giovanile comunista – rapporti con i neo-fascisti” n. 050012 U.P. del 2.5.1951;

“Federazione giovanile comunista - costituzione del fronte patriottico della gioventù” n. 052223 U.P. del 9.8.1952;

“Fronte patriottico della gioventù” n. 071951 U.P. del 22.9.1952;

“Centenario dei martiri di Belfiore” n.071951 U.P. del 7.10.1952;

“Federazione giovanile comunista” n. 052223 U.P. del 24.12.1952 (rapporti fra Dell’Amico e Berlinguer ed azione del Dell’Amico nella federazione giovanile comunista);

“Dell’Amico Lando n. 051798 U.P. del 12.11.1952 (riassunto della attività politica del predetto);

“Comitato nazionale dei partigiani della pace” n. 052294 U.P. del 3.3.1953 (abbandono dei gruppi di “Pensiero Nazionale” da parte del Dell’Amico e passaggio nell’orbita di Silone);

“De Rosas Giovanni Antonio - alias Stanis Ruinas” n. 052788 U.P. del 14.4.1952 (riassunto dell’attività politica del predetto);

“De Rosas Giovanni Antonio” n. 050080 U.P. del 26.5. 1950 (progetto di un nuovo periodico di penetrazione comunista fra i fascisti dal titolo «Repubblica sociale»);

NB. Per quanto riguarda l’azione del De Rosas nei confronti dei neo-fascisti per conto dei comunisti, particolarmente significative sono le 22 lettere fra Pajetta e De Rosas e le due fra Bragantini e De Rosas, sequestrate nel corso della perquisizione operata il 14 aprile 1950 negli uffici della redazione de “Il Pensiero Nazionale”, in occasione dell’arresto del De Rosas stesso.

“Federazione nazionale combattenti repubblicani” n. 051048 U.P. del 12.1.1952 (contrastati fra Graziani e Borghese ed intromissione dei comunisti nella faccenda);

“Rodolfo Graziani” n. 050533 U. P. rapporti fra Graziani e Ferrini);

“Rodolfo Graziani” n. 055048 U.P. del 30.5.1952 (lettera di Graziani a Perrini);

“Contrammiraglio Ferruccio Ferrini” n. 057264 U.P. 18.03.1952 (storia dei contatti del Ferrini con i neo-fascisti).

Il questore Saverio Polito

Documento 5

Nota confidenziale
Roma, 9 maggio 1953

171

In merito alla polemica Combattenti repubblicani – Ferrini, ecco le delucidazioni:

Durante periodo della Repubblica di Salò sorse un forte attrito tra il comandante Borghese e S.E. Ferrini, nominato sottosegretario alla Marina repubblicana. Il principe Borghese aveva costituito la X^a Mas come un reparto autonomo e non voleva sentire di ordini emanati dal ministero competente. In un determinato periodo, Borghese ebbe contatti diretti con le personalità politiche tedesche, tanto che si ventilava l'idea di sostituire Mussolini con Borghese. Il comandante Ferrini riuscì attraverso un centro di spionaggio militare a scoprire le trame del borghese e fece denuncia il rapporto regolare al duce e a Graziani.

Lo stesso Ferrini, ricevuto da Graziani, si presentò in termini non militari, e Graziani lo destituì da sottosegretario. Mussolini, esaminato il rapporto di Ferrini e constatato esatto, dette ordine prima Buffarini e poi a Ricci di arrestare il Borghese. Queste due personalità non eseguirono l'ordine onde evitare all'ripercussioni nell'organismo della X^a. Mussolini allora dette l'ordine al Comandante della Guardia del duce, colonnello Albonetti e l'Albonetti da solo, eseguì l'arresto per ordine di Mussolini del Comandante della X^a Mas.

Terminata la guerra, a distanza di anni, si riaccese a Roma il dissidio Graziani-Borghese e Ferrini allora cominciò, come suol dirsi, a soffiare sul fuoco. Venne costituita l'Associazione combattenti repubblicani e il principe Borghese aiutato dagli uomini del Movimento sociale italiano, tentò di divenire capo di tale associazione. Il Borghese veniva aiutato anche dal generale Carloni e dall'on. Ezio Maria Gray. Graziani giunse in tempo, avvertito della manovra borghese, dallo stesso Ferrini e prese in mano le redini dei combattenti repubblicani, non solo ma creò il "patto di Cassino". La parola "patto di Cassino" fu la denominazione creata e poi suggerita al maresciallo Graziani dal capo dei "gruppi dannunziani" Fernando Gori. Durante le riunioni del "patto di Cassino", il maresciallo Graziani illustrò chiaramente la situazione della Repubblica sociale italiana e affermò ufficialmente che il Borghese era in contatto non solo con i tedeschi ma anche con il Comitato di liberazione nazio-

nale e affermò anche che il Borghese seppe della resa tedesca con gli americani sette giorni prima di Mussolini e dello stesso Graziani. Questa la prova che il Borghese tradiva. Inoltre il borghese venne comodamente a Roma, indisturbato. Fu arrestato molto tempo dopo, a guerra finita, e in seguito a campagna giornalistica sferrata dai giornali antifascisti. Graziani inoltre nei suoi rapporti, ha dichiarato che Ferrini aveva avuto perfettamente ragione sul caso Borghese e per riparare al torto fatto a Ferrini lo mandò a chiamare e lo nominò ispettore nazionale dei combattenti repubblicani per la marina. Si scatenò allora la lotta del Borghese aiutato dai dirigenti del Msi contro Graziani e Ferrini; il Borghese tanto o però che per ripicca si fece nominare presidente onorario del Msi.

Il Ferrini, nella sua qualità di ispettore dei combattenti repubblicani e basandosi a norma dello statuto, fece entrare nelle file dei combattenti repubblicani elementi di sinistra che militarono nella R.S.I. Vi fu è vero un accordo, ma un accordo basato sul regolamento della Associazione che è a partitica e apolitica. “Tutti coloro che hanno militato nelle forze armate repubblicane e nel file del fascismo repubblicano possono far parte dei combattenti repubblicani”. E in base a questo punto fu concluso l'accordo. Il comandante Ferrini insieme all'ex federale Bardi portarono nei combattenti repubblicani e nella Associazione mutilati e invalidi della R.S.I., gruppi di combattenti e di mutilati iscritti ai partiti di sinistra, ossia comunisti e socialisti. E sia nella Associazione Combattenti repubblicani come nella Associazione mutilati e invalidi della RSI, vi sono ancora iscritti elementi anti-missini e di sinistra. Perdurando la lotta Borghese-Ferrini, Graziani chiamò il Ferrini sperando di concludere una pace con Borghese e Ferrini, ma il Ferrini stesso propose che la federazione Combattenti repubblicani promuovesse un'inchiesta sia per il Borghese che per il Ferrini. E l'inchiesta si fece: riuscì con punti in favore al Ferrini. Per amor di patria e per non creare disorientamenti si è messo tutto a tacere. Il giornale «Il Pensiero nazionale» - come noto - ha iniziato da tempo una campagna contro il principe Borghese, servendosi dei documenti forniti dal comandante Ferrini e dall'ex federale Gino Bardi. Gli articoli contro Borghese, Almirante e gli altri dirigenti del Msi sono redatti sul «Pensiero nazionale» da Gino Bardi, da Ferrini, da Ruinas e da Lando Dell'Amico. Notizie in merito all'Associazione Combattenti repubblicani vengono fornite al «Pensiero nazionale» da quel gruppo di elementi che il Ferrini stesso ha iscritto nelle varie sezioni. Si

noti anche che il comandante Ferrini gode molte simpatie negli ambienti della Marina, specie in quella repubblicana e specie ora che il Ferrini con le esportazioni si è creato una discreta fortuna finanziaria ed ha modo di dar lavoro e aiutare finanziariamente gli ex combattenti repubblicani. Allo scopo della pacificazione, il Ferrini parlò anche di un segreto accordo con i comunisti inteso in questo senso: da ambo le parti dimenticare gli odi e i rancori e le vendette. Ottenere dai comunisti la restituzione delle salme dei repubblicani giustiziati, ossia sapere il luogo dove i giustiziati sono stati sepolti. A questo proposito lo stesso Giorgio Pini, che ha avuto il figlio giustiziato al Nord ebbe contatti direttamente con Togliatti. I comunisti non dovevano, secondo l'accordo, attaccare l'Associazione Combattenti repubblicani perché detta associazione avrebbe svolto solo assistenza agli iscritti e non avrebbe fatto politica. I Combattenti repubblicani non avrebbero fatto propaganda né per il Msi né per il Pnm o altri partiti consimili e non avrebbero osteggiato la iscrizione dei repubblicani al Pci e al Psi di Nenni. Ma naturalmente questo accordo, che fu verbale, fu di breve durata. I giornali comunisti iniziarono di nuovo ad attaccare Graziani ed allora praticamente l'accordo rimase lettera morta, anzi, come se non se ne fosse mai parlato.

L'associazione Combattenti repubblicani è quel che è; vive con i contributi degli iscritti e con delle sovvenzioni che il maresciallo Graziani fa ottenere. La nomina di S.E. Ricci a vicepresidente ha portato alla federazione un certo contributo finanziario. Secondo le decisioni dell'ultimo congresso alla federazione Combattenti repubblicani, possono appartenere anche i civili che furono al Sud, ossia i fascisti repubblicani. Le file degli iscritti sono perciò aumentate e i contributi più frequenti. Non si può dire che tale federazione viva agiatamente, ma vive discretamente, pagando gli stipendi a tre o quattro impiegati e usufruendo di una sede in corso d'Italia, sede signorile e di molte stanze arredate.

Il comandante Ferrini, Bardi ed altri di «Pensiero nazionale» non solo sono iscritti, ma continuano a frequentare gli ambienti dei Combattenti repubblicani. Ferrini, però, ha lasciato la carica di ispettore nazionale.

Documento 6

Roma, 9 maggio 1953

174

Appunto

Il settimanale «Giovedì» del 7 [maggio 1953] pubblica una lettera al direttore del noto Lando Dell'Amico, nella quale, tra l'altro, si afferma che l'ex maresciallo Graziani stipulò, nel febbraio 1952, un accordo con il senatore comunista Palermo o con Pajetta, allo scopo di immettere nella Federazione Nazionale dei Combattenti Repubblicani un apparato di "cellule pacifiste", le quale sarebbero state coordinate dal comandante Ferrini, già sottosegretario di Stato per la Marina nel Governo di Salò.

Tale notizia, in base agli elementi in possesso di quest'Ufficio, deve ritenersi inesatta.

Com'è noto, i primi concreti tentativi per attirare nell'orbita del comunismo gli ex fascisti e i giovani militanti del Msi, risalgono ad alcuni anni fa e l'iniziativa, presa da Giancarlo Pajetta (contro il volere di Secchia e Longo e senza l'esplicito assenso di Togliatti che, nella circostanza, assunse, come al solito, un atteggiamento riservato), venne affidata alla rivista «Il Pensiero Nazionale» diretta dal noto Stanis Ruinas e finanziata dal Pci.

Vi furono, in seguito, inviti diretti alla "distensione" e, infatti, Pajetta, con un articolo apparso su «l'Unità» del 12.11.1950, prendendo lo spunto dal divieto del congresso nazionale del Msi, affermava, fra l'altro: "Se fascismo vuole dire guerra e repressione, è necessario, per combatterlo, creare un clima di pace, chiamare le masse a partecipare largamente alla vita del Paese, difendere le conquiste democratiche. Se fascismo significa politica anti-nazionale, asservimento allo straniero, la politica antifascista deve essere oggi, soprattutto, politica italiana, di indipendenza". L'articolo concludeva quindi: "In nome di questa politica noi non ci stancheremo di *tendere la mano* a quei giovani, che oggi si vorrebbe condurre al massacro e all'asservimento sotto le logore bandiere dell'anticomunismo e di denunciare a questi giovani i fomentatori di guerra e di servitù; siano essi i dirigenti della Democrazia Cristiana o i vecchi gerarchi e generali fascisti, e sia che ciò avvenga da ambedue le parti, in sudicia concorrenza fra di loro".

Seguì un'inchiesta sui giovani del neofascismo, promossa da «Pattuglia», periodico giovanile e comunista, e una conferenza tenuta il 10 dicembre 1950 nel cinema Splendore da Enrico Berlinguer alla presenza di giovani comunisti e di numerosissimi elementi della gioventù missina. Conferenza, di cui si allega il riassunto, il Berlinguer affermò fra l'altro che i giovani neofascisti erano in buona fede, che non avevano nulla in comune con i vecchi gerarchi e che, pertanto, bisognava discutere con loro per aiutarli a ricercare la via da seguire. L'iniziativa comunista ebbe, in principio, un certo successo e vi furono, specie in Liguria, Toscana e Veneto, veri dibattiti con la partecipazione di giovani comunisti e missini e, talvolta, anche di indipendenti e di socialfusionisti. Particolare rilievo assunse il dibattito svoltosi ad Arezzo il 16 novembre 1950 dove i missini finirono col votare una mozione comunista, con la quale i firmatari, fra l'altro, si dichiaravano contrari al fatto che contingenti di truppe italiane fossero inviate all'estero e che truppe straniere venissero dislocate nel nostro Paese.

Altri episodi di secondaria importanza fece sorgere, in alcuni strati dell'opinione pubblica, l'impressione che la manovra comunista di attrazione dei neofascisti stesse per riuscire e indussero costoro ad essere più cauti, tanto che finirono col non partecipare più ai dibattiti comunisti sulla pace.

Intanto, ad iniziativa di Stanis Ruinas e dell'ammiraglio Ferrini, si costituivano con pochi loro seguaci, i "Gruppi di Pensiero nazionale" che continuarono, particolarmente attraverso articoli apparsi sulla rivista del Ruinas, l'opera diretta ad attrarre gli ex fascisti e i neofascisti nell'orbita delle ideologie di sinistra ma i risultati furono molto inferiori a quelli sperati.

Durante la fase organizzativa di tali gruppi, il Ferrini e il Ruinas ebbero frequenti contatti con Giancarlo Pajetta; non risulta, però, si siano estesi anche all'ex maresciallo Graziani.

Quest'ultimo intervenne soltanto nella polemica sollevata dalla stampa missina allorché il Ferrini fu nominato ispettore nazionale della Federazione Nazionale Combattenti Repubblicani. Detto intervento, peraltro, fu di portata assai limitata in quanto si esaurì con una lettera diretta al Ferrini stesso e pubblicata da «Pensiero Nazionale» nel n. 8-9 del 15-30 giugno 1952, con la quale il Graziani dava atto che nella controversia sorta, al tempo della repubblica di Salò, tra Ferrini, allora sottosegretario alla Marina, e Valerio Borghese, allora sottocapo di Stato

Maggiore della Marina, “le circostanze del momento vollero che mentre una sanzione disciplinare ben definita nella misura di un mese di arresto in fortezza sancisse l’operato del Borghese, fu conseguenza diretta di questa situazione la opportunità di affidare ad altri il Sottosegretariato alla Marina”.

Nella lettera si affermava, inoltre, che la nomina del Ferrini ad ispettore nazionale voleva significare, da parte di esso Graziani, un atto di giusta riparazione verso un soldato di cui riconosceva l’assoluta fedeltà negli ideali e nei principi della Repubblica sociale italiana.

In conclusione, l’asserzione di Lando Dell’Amico circa l’accordo stipulato da Graziani per l’immissione di “cellule pacifiste” nella FncRsi deve ritenersi infondata.

D’altra parte, per raggiungere tale finalità, non occorre alcun accordo speciale, in quanto lo statuto di detta Federazione consente l’iscrizione di coloro che abbiano appartenuto alle forze armate della RSI indipendentemente dal loro attuale orientamento politico.

Non si esclude, pertanto, che il Ferrini, prima di lasciare la carica di ispettore nazionale della Federazione abbia favorito l’iscrizione di elementi di sinistra.